

Silvio torna a scrivere con la penna di Ferrara

ELEFANTINO SUPERSTAR. Domenica ha scritto l'editoriale del "Giornale" di famiglia. Ma il suo nome compariva anche sulla prima pagina del "Libero" di Feltri&Belpietro, che ha ripreso una sua prefazione a un libro. E pure nella lettera di Berlusconi al "Corriere" si ravvisa il suo stile giornalistico.



DI ROBERTO ZICHITTELLA

È tornato a barrire l'Elefantino. Forte e chiaro. Chi pensava che Giuliano Ferrara si fosse ormai rintanato nel fitto della foresta, lontano dai clamori della ribalta, stanco, deluso e magari anche un po' scocciato nei confronti della politica, deve ricredersi. L'Elefantino è fra noi, vivo e vegeto, pronto a lottare, sempre alla sua maniera, per Silvio Berlusconi.

Ferrara, che in questi ultimi tempi si era limitato a siglare con la piccola icona dell'elefantino rosso gli editoriali sul *Foglio* da lui diretto, ha fatto un clamoroso ritorno sulla scena mediatica domenica 30 gennaio firmando un editoriale in prima pagina sul *Giornale*. Per non farsi spiazzare dalla concorrenza anche *Libero* ha messo in prima pagina un pez-

zo firmato da Ferrara. Non era nulla di inedito, si trattava della prefazione scritta tempo fa per un libro, ma ha fatto una certa impressione vedere la firma di Ferrara sulla prima pagina dei due quotidiani nazionali più vicini a Berlusconi. Curiosamente, gli articoli di Ferrara sono apparsi nella stessa domenica in cui, oltre alla tradizionale "omelia" di Eugenio Scalfari su *Repubblica*, c'era sulla prima pagina del *Corriere della sera* un fondo del direttore Ferruccio De Bortoli dedicato alla situazione politica. E come non vedere la mano di Ferrara, colaudato "ghost writer" del Cavaliere, nella lettera inviata ieri da Berlusconi al *Corriere* con la proposta di un piano bipartisan per rilanciare la crescita dell'economia italiana?

Così l'Elefantino è tornato. Ormai scomparso da un pezzo

dagli schermi televisivi, in questi ultimi tempi è facile incontrare Ferrara nei vicoli di Trastevere o al Parco della Musica. Ferrara, sempre con la sua cagnetta al guinzaglio, attraversa Trastevere per spostarsi dalla casa in riva al Tevere fino alla redazione del *Foglio*, poco distante da piazza Trilussa. Con una coppola in testa, una lunga sciarpa attorno al collo e indosso un ampio giaccone di velluto, è una presenza abituale nel quartiere.

Al Parco della Musica, Ferrara frequenta assiduamente i concerti di musica classica della stagione di Santa Cecilia. Il lunedì sera si sprofonda nelle poltroncine rosse per i concerti sinfonici (quest'anno molto Mahler, per il centenario della nascita). Il venerdì invece Ferrara si fa vedere nella più raccolta Sala Sinopoli dove ascolta con attenzione e ap-

plaude i concerti della raffinata stagione da camera: recital pianistici, quartetti e buona musica barocca.

Lo stesso Ferrara, recentemente, ha scherzato su questa sua lontananza dagli schermi televisivi e dalla ribalta. In un fondo firmato sul *Foglio* il 20 dicembre ha scritto: «È il mio terzo Natale senza tv, e ormai sono o immagino di essere come la piccola fiammiferai, strofino il naso sul monitor scintillante dell'elettrodomestico più prestigioso del mondo, un giocattolo che la sorte ria, la vita amara, il destino cinico e baro mi hanno tolto per pura cattiveria».

La gente lo incontra, lo vede con la bassotta al guinzaglio e pensa che ormai sia andato in pensione. Oppure lo confonde con Bud Spencer. Oppure accadono altri episodi esilaranti, come

il seguente raccontato sempre da Ferrara: «A viale Trastevere, un ragazzone mi interpella bruscamente e chiososamente dopo aver confabulato con la fidanzata, puntandomi a dito mentre mi avvicinavo: "Ma lei è Giuliano Ferrara!". Gli rispondo con umore atrabiliare che sbagliava persona e tiro innanzi. E la sua ragazza la sento mormorare: "A Sergio, te l'avevo detto ch'era morto!"».

No, Giulianone (o Ciccio-potamo, come lo chiama Giampaolo Pansa) non è morto. E non è neppure un pensionato da panchina ai giardinetti con cagnetta al guinzaglio. Il 7 gennaio ha compiuto 59 anni. La sua lontananza dagli schermi televisivi risale al 2008 quando mollò la conduzione di *Otto e mezzo* su La7 (dove era in tandem con Ritanna Armeni) per dedicarsi anima e corpo alla sua battaglia antiabortista. Allora Fer-

rara decise di trasformare in lista elettorale la battaglia culturale contro l'aborto che combatteva da mesi sulle pagine del *Foglio*. Non fu una buona idea. I suoi anatemi contro «l'immodezzaio dell'aborto di massa» e la pillola abortiva definita «soluzione finale» e «kill pill» non fecero breccia fra gli elettori. La sua lista "Aborto? No grazie" raccolse poco più di 135 mila voti, con la percentuale da prefisso telefonico dello 0,371 per cento. «Più che una sconfitta, una catastrofe: io ho lanciato un grido di dolore e gli elettori mi hanno risposto con un pernacchio», ammise lo stesso Ferrara in una intervista al *Corriere della sera*.

Dopo l'appassionato presentismo della campagna elettorale (gli dedicò un ritratto anche il

New York Times definendolo «operatic and mercurial») Ferrara si fece da parte e scelse il silenzio. Alcuni mesi dopo ritornò ai microfoni di Radio 24 per condurre *Parliamo con l'elefante*. Poi lasciò anche la radio.

La sfortunata battaglia elettorale portò anche a un raffreddamento dei rapporti tra Ferrara e Silvio Berlusconi. Ferrara chiese a Berlusconi un appuntamento fra la sua lista e quella del Pdl. Berlusconi rispose picche e tra i due scese il gelo. Ora Ferrara sembra riavvicinarsi all'inner circle del presidente del Consiglio.

Il riavvicinamento, sempre espresso con i toni un po' sbarazzini del "frondista", è apparso evidente nell'ultima settimana. Prima con il fondo sul *Foglio* intitolato "Mutandine di chiffon"

(richiamo al titolo dell'ultimo delizioso libro di Carlo Fruttero) e poi con l'editoriale di domenica sul *Giornale*. Per Ferrara, Berlusconi ci ha lasciati tutti un po' in mutande ma ha ancora le risorse politiche e il consenso per restare in sella e «impedire la vittoria del partito della patrimoniale e della restaurazione». A Berlusconi Ferrara chiede anche di accettare un confronto televisivo con Giuseppe D'Avanzo o magari con Eugenio Scalfari. Poiché Ferrara sa bene che Berlusconi non ci starà mai ed è lui stesso a candidarsi per il confronto davanti alle telecamere. Sarebbe davvero un gran ritorno per la "piccola fiammiferia" ormai lontana dagli schermi da quasi tre anni. Enrico Mentana ha già l'acquolina in bocca.